

LA PROVINCIA

DELL'ISTRIA

Esce il 1° ed il 16 d'ogni mese.
ASSOCIAZIONE per un anno fior. 3; semestre e quattrimestre in proporzione. — Gli abbonamenti si ricevono presso la Redazione.

Articoli comunicati d'interesse generale si stampano gratuitamente. — Lettere e denaro franco alla Redazione. — Un numero separato soldi 15. — Pagamenti anticipati.

Centenari Istriani

694. Rodualdo, duca del Friuli, sopraffatto da Ansfredo si rifuggia in Istria, donde parte verso Ravenna e Pavia per fare i suoi lagni al re Cuniberto.
- 1094 In quest'anno Udalrico, patriarca d'Aquileia, copre la carica di marchese d'Istria.
1194. Guido *de Mugla* vassallo del conte d'Istria, Mainardo.
1194. Li 5 Ottobre. Mainardo, conte d'Istria della Casa di Gorizia, ingiunge a' suoi vassalli di difendere Pietro, vescovo di Parenzo nella riscossione delle decime di Rovigno. All'atto, fatto presso il lago Sigurana tra Pisino e S. Pietro in Selve assistevano l'abate di Santa Petronilla, fra Gerusalemme, fra Martino abate dei Benedettini, S. Pietro in Selve, ser Martino de Vrsone, *merico* in Due-Castelli, ser Albino de Babbo, gastaldione in Montona.
1194. Parenzo li 15 novembre. Bertoldo, marchese d'Istria della Casa di Merenia, obbliga con sentenza odierna il comune di Parenzo di contribuire *et pro futuris temporibus* al proprio vescovo la quarta del frumento ed il ventesimo del vino alla Chiesa parentina. Alla sentenza assistevano Prodrano vescovo di Pola, Olderico vescovo di Cittanova, Almerico gastaldione di Parenzo, Giovanni di Bertoldo, Tolomesio e Giovanni Maleosse rettori di Parenzo.
1194. Li 18 dicembre. Rettore di Capodistria ser Almerico, consenziente il Comune, autorizza il vescovo *de tempore* di avvocare a sè le vigne ove i lavoratori non contribuisseno a debito tempo la decima del vino, e di esigere da quei del territorio il doppio della decima dovutagli, ove non vi avessero soddisfatto fin li due febbraio.
1294. La santa Casa di Tersatto parte a Loretto; il Conte Nicolò Frangipani vi sostituisce una piccola Cappella.
1294. Martino della Torre copre il posto di Capitano del popolo in Pola.

1294. Morino Zorzi podestà di Pirano.
1294. Frà Graziadio copre la carica di Vescovo in Parenzo.
1294. Raimondo, patriarca di Aquileia, investe Almerico del fu domino Dietmaro da Pirano degli aviti feudi, situati presso la Chiesa di S. Odorico nella contrada *Inzulum* tra il fiume *Argaone*, oggidì *Dragogna*, ed il Carso di Pirano.
1294. Parenzo li 11 Gennaio. Bonifacio vescovo dichiara certo Doncio del fu Bertolino da Parenzo decaduto dai suoi feudi in seguito alle sue cattive azioni, e ciò in forza di deliberazione presa nella Curia dei vassalli.
1294. Treviso 14 Gennaio. Odorico, Signore di Momiano, rinnova ad Almerico, figlio di Detemaro Efla da Pirano, l'investitura dei territori di *Parezago Cellola* e *Valle Siziole*, posti tra *Sizolo* ed *Albusano*.
1294. Sabato 6 Febbraio. Il Comune di Pirano delega Sopano del fu Giovanni Stachina per recarsi dal vicario capitulare di Capodistria *in sede vacante* per la istallazione degli antichi feudi.
1294. Li 6 Febbraio, compariscono quali giudici della Terra di Pirano Nicolò Ruffo, Engeldo Paponi, Marquado Picca e Bonifacio de Apollonio.
1294. Il vescovo di Trieste, Brisa de Toppo, combina certe questioni, insorte tra il patriarca di Aquileia ed i Signori di Prata.
1294. Venezia proibisce all'Istria di ritirare frumento dalla Venezia, dalle Marche e dalla Trevisana, lasciandole a ciò libero il Friuli.
1294. Gli abitanti della valle di Moccò si obbligano di pagare la decima del vino, collocato nella villa di Rizmagna, sia del distretto o forestiero al Signore di essa villa, e ciò in seguito a controversia, insorta tra ser Bonomo del fu Nicolò di Trieste e ser Fiorito da Capodistria.
1294. Venezia ordina li 29 Maggio, che nessuno possa interessarsi di ricevere dal vescovo di Pola l'investitura, spettante a que' della Casa Morosini.
1294. Il Comune di Trieste invia li 10 novembre 200 pedoni in aiuto di Giovanni de Zucula già assistito da quelli di Pietrapelosa nella guerra, mossa contro Artuico (Frangipani) del castello di Porpeto.

1394. Frà Arrigo de Wildenstein, vescovo di Trieste, celebra il sinodo diocesano.
1394. Venuto Raspo nelle mani dei veneziani concentransi quivi i due Pasinatici di San Lorenzo e di Grisignana, istituiti a presidio dell'Istria, dirimpetto all'Austria Signora della Carsia.
1394. Il doge Antonio Venier approva con ducale 22 giugno lo statuto di Capodistria.
1394. Buie 29 Giugno, Paolo conte di Monteferrato, vescovo di Cittanova, consacra l'altare nella chiesa di S. Crorc.
1394. Giovanni Loredan, vescovo di Capodistria, investe li 2 Agosto la famiglia dei Tagliacozzi della decima d. una casa, situata nel castello di Pirano.
1494. In quest'anno l'abbazia di S. Cipriano di Murano possedeva nella diocesi di Capodistria diversi beni in Villa Cano, nella contrada Feranzan, Sermin e Casalmozo oggidì Sant'Ubaldo, per i quali beni pagava al Capitolo del Duomo la decima con dieci quarti di frumento all'anno.
1494. Vienna li 7 Gennaio. Massimiliano re dei romani arrogatosi il diritto di eleggere l'arcidiacono di Trieste, presenta al vescovo Acazio ed al Capitolo della cattedrale, don Giorgio Premier, perchè lo pongano al possesso.
1494. Trieste 29 Gennaio. Il vescovo Acazio conferma sì ma a malincuore e per questa sola volta, l'arcidiacono di Trieste, Don Giorgio Premier, presentato dall'Imperatore Massimiliano, e ciò perchè consideravalo un atto ledente i diritti vescovili a cui fin da tempo immemorabile spettava questa nomina.
1494. Li 24 Ottobre. Il vescovo di Capodistria, Giacomo Valaresso commendatore perpetuo dell'Abbazia della B. V. da Rotecio nella diocesi Antibarense, elegge frà Deodato in Priore della medesima.
1494. Il capitolo di Trieste viene ad un accordo coi Minori di S. Francesco, con cui si appianano molte differenze, cedendosi reciprocamente dei beni stabili, dei capitali-livello.
1594. In seguito a popolare tumulto i nobili di Montona si sottopongono alle fazioni personali e contemporaneamente viene creata una carica popolare, *il procuratori per l'anona*.
1594. Si estingue la nobile famiglia Salò da Capodistria.
1594. Il vescovo Giovanni Ingenerio consacra li 13 Aprile la chiesa di S. Nicolò in Capodistria.
1459. Roma 3 Ottobre. Il cardinale Girolamo Mattei ordina al vescovo di Capodistria Giovanni Ingenerio di adunare l'annuo sinodo, di proibire la lingua illirica nella celebrazione della Santa Messa di educare i chierici in iscuola non permettendogli le scarse rendite di avere un seminario.
1594. Il consiglio di Dignano delibera li 11 Dicembre di voler procedere contro l'abuso invalso nel capitolo e che esigeva le decime dei grani con misura colma, e quella degli animali non nati entro il raggio della giurisdizione locale.

1594. Seguono le piraterie degli Uscocchi.
1594. Il consiglio d'Isola, forte dei suoi diritti, si elegge a parroco don Simone Muratto, il quale morì nel Novembre 1707.
1694. Si trasporta l'antico ghetto in Trieste, dalla piazzetta Trauner presso la piazza del Rosario.
1694. Il consiglio di Parenzo ricorre indarno al veneto senato contro l'uso delle Zanfarde indossate dal capitolo.
1694. Frà Ireneo della Croce dona li 28 Luglio al Municipio di Trieste la prima parte delle sue istorie, che venne stampata nell'anno 1698 a spese dello stesso Comune.
1694. Li 29 ottobre. Girolamo Caotorta, capitano di Raspo col domicilio in Pinguente accoglie con tutti gli onori Gian Francesco Müller, vescovo di Trieste, venuto a visitare la terra di Pinguente che gli era soggetta negli affari spirituali.
1794. Con odierna Ducale 11 Giugno viene soppresso il convento dei Serviti in Isola ed incamerati i beni.
1794. Pio VI trasferisce Sigismondo Antonio conte de Hohenvartx dalla sede vescovile di Trieste a quella di S. Ipolito nell'Austria.
1794. Il castello di Valle fa fondere le sue campane in Venezia.

Capodistria, li 3 novembre 93.

Tratti dagli annali di D. A. M.

— 127 —

INDICE

DELLE CARTE DI RASPO

TAVOLA ALFABETICA

DEI NOMI E DELLE COSE PIÙ NOTABILI*)

(Continuazione vedi n. 8 anno XXIV e seg.)

- Agresta Almerigo*, avvocato, 165 XXIV.
- Alberto Giovanni*, podestà, 129 XXIV.
- Argenta Francesco*, cancelliere capitanale, 166 XXVII.
- Armi* e munizioni del capitanato, 129 XXIV, 3 XXV, 187 XXV, 156 XXVI. — Armi inutili rimandate a Venezia, 188 xxv. — Divieto di portare armi, 53 xxvii. — Divieto di portarne di notte, 165XXVII.
- Artico*, fabbro - ferraio di Tarcento, 165 XXVI
- Badoer Antonio*, conte, 129 XXIV.
- Bando*, divieto di ospitare persone colpite di, 188XXV. — Convenzione della Signoria col duca di Ferrara circa il trattamento dei banditi, 165XXVI.
- Barbana*, prete Giacomo di, 67 XXIV.
- Barbarigo Giambattista*, podestà, 109 XXVII. — *Iacopo*, tempo che il governo del capitanato, 180 xxv.
- Barbaro Pietro*, podestà, 98 e 129 XXIV.
- Barbo Francesco*, 82 XXVI.
- *Marcantonio*, podestà, 67 XXIV.
- *Pietro*, podestà, 129 XXIV.

*) Le cifre arabiche indicano la pagina, le romane l'annata.

Bembo David, assume il governo del capitanato, 180 XXV. — Stato delle munizioni alla sua venuta a Pinguente, *ivi*. — Proclama di lui, *ivi*. — Gli nasce un figliuolo, 187 XXV. — E poi un altro, 188 XXV. — *Stridationes instrumentorum* ecc., 11 XXXVI. — *Pignorum*, *ivi*. — *Civilium, Extraordinariorum, Estimaciones, Instrumentorum, Testamentorum*, *ivi*. — Processi civili e criminali, 28, 29, 36, 44, 81, 82 91 e 92 XXVI.

Benenatis Gerolamo, cancelliere capitanale, 91 e 117 XXIV.

Beni incolti, investiture nei territori di Parenzo, Pola, Rovigno e Valle, 73 e 74 XXIV.

Bergodez, villa, 3 XXV.

Berlina, fattucchiera condannata alla, 37 XXIII. — Divieto di erigere nella villa di Verch la, 53 XXVII.

Biade, vietata l'esportazione delle, 187 XXV.

Blata, contrada del territorio di Pinguente, 19 XXV.

Bollare il ladro, 150 XXVII.

Bon Gerolamo, tempo che ebbe il governo del capitanato, 2 XXV.

Bondulmier Bernardo, capitano di Raspo. Atti civili, 60, 61 e 37 XXIV. — Atti criminali, 68 e 73 XXIV.

— *Denuntiarum*, 61 XXIV. — *Dannorum datorum*, 68 XXIV. — *Estimaciones dannorum*, *ivi*.

Bonomo Pietro, vescovo triestino, approva vendita di stabile a Rozzo, 91 XXV. — Approva pena inflitta al cappellano di Racizze, 164 XXV.

Bori esistenti nel capitanato di Raspo, 180 XXV. — Lo stesso per l'anno 1560, 109 XXVII.

Bragadin Iacopo, conte, 129, XXIV.

— *Lodorico*, podestà, 11 XXV.

Buje, divieto ai capitani di Raspo di gravare con spese soverchie il comune di, 147 XXIV.

Burlo Callarino, triestino. — Suoi crediti a Pinguente, 171 XXVI.

Caccia, della lepre riservata al capitano, 165 XXVII.

Calce, divieto di asportare calce dalla fornace del comune, 187 XXV.

Calusa, contrada di Pinguente, 19 XXV.

Cantonis, contrada di Pinguente, 19 XXV.

Capodistria, lite con Pirano, 67 XXIV. — Lite con Muggia, 92 XXVI. — La galea di Capodistria viene armata, 113 XXVI.

Capuano Marcello, vice capitano di Trieste, 82 XXVI.

Carne, prezzo della, 62 XXV.

Carrallada, disposizioni circa la distribuzione della, 75 XXV. — Lo stesso per gli anni 1550 ecc., 92 XXVI. — Troppo gravosa per il Comune di Pinguente, 165 e 166 XXVII. — Terminazione relativa, 166 XXVII. Numero dei carreggi nell'anno 1560, 109 XXVII.

Castel bianco, contrada del territorio di Rozzo, 91 XXV.

Castelnaro, importanza di esso, 43, 62 XXV e 165 XXVII. — Difesa di esso, 51, 61, 62 XXV.

Callaro, padre Andrea di, predica a Pinguente, 21 XXVII.

Callaveri, a Pinguente. Loro disposizioni circa il transito delle vie, 75 XXV e 86 XXVII. — Pongono i termini nei campi, 91 XXVI.

Canca Francesco, podestà, 129 XXIV.

— *Gerolamo*, podestà, 190 XXV.

— *Giovanni F.*, podestà, 165 XXIV.

Cella, contrada nel territorio di Pinguente, 19 e 98 XXV.

Celsi Gianpietro, precettore a Pinguente, 53 XXVII.

Cerito, contrada nel territorio di Pinguente, 19 XXV.

Cicogna Francesco, podestà, 108 XXVI.

Cisterna, del capitano a Pinguente, 12 XXVI.

Civran Andrea, provveditore, 147 XXIV.

Colmo, sentenza in materia di pascoli tra Colmo e

Rozzo, 12 XXV. — Nomina dei preti di, 16 XXVI.

— Elezione del pievano, 64 XXVII. — Fazioni a

cui erano tenuti gli abitanti di, 12 XXVI.

Colla, per pagare i debiti il comune di Pinguente impone una, 166 XXVII.

Confraternite (scole) pinguentine. Loro condizioni, 84 XXV. — Terminazione relativa all'amministrazione loro, 75 XXV. — Divieto ai gastaldi di

contrarre spese senza licenza del capitano, 165 XXVII.

(Continua)

G. V. — Portole

Notizie

Il giornale ufficiale *«L'osservatore Triestino»*, del 23 dicembre p. p. ha pubblicata la *notificazione* della i. r. luogotenenza, con la quale viene fissata il giorno 15 gennaio corrente in Parenzo, la elezione suppletoria di due deputati della dieta provinciale, nel collegio elettorale del grande possesso fondiario, in sostituzione dei due dimissionari avv. Antonio Scampicchio e conte Guido Becich.

In seguito al deliberato della giunta provinciale in merito alla progettata ferrovia locale Trieste-Parenzo-Canfanaro pubblicato nel N. 621 del 9 Dicembre dell' *Istria*, e riportato nell'ultimo numero della *Provincia*, l'onor. signor Podestà di Buje dott. Silvestro Venier convocava in quella città il giorno 17 corr. le deputazioni di tutti i Comuni interessati per concertarsi intorno ad un'eventuale azione comune nella importantissima bisogna.

Prendevano parte alla convocazione, ch'era pubblica, tutte le deputazioni comunali invitatevi, meno quelle d'Isola, Dolina e Pagnano, l'ingegnere Cav. Buzzi quale consulente tecnico ed un delegato della giunta provinciale.

Dopo lunga ed esauriente discussione fu, con mirabile concordia, preso a unanimità di voti il partito di presentare alle rispettive rappresentanze comunali il seguente ordine del giorno.

«La Rappresentanza Comunale di plaudendo al pubblico operato della giunta provinciale in merito al progetto di costruzione della ferrovia Trieste-Parenzo-Canfanaro, si dichiara disposta a sostenere tutti i pesi previsti che in linea di pubbliche imposte ne possono derivare al comune, e fa voto che l'opera sia compiuta più presto possibile, pronta ad assumere a carico del medesimo anche aggravi maggiori, se per metà sostenuti dal fondo provinciale, purché non superino il massimo contributo di fior. 400.000.

«Viene esternato il desiderio che i comuni di Cittanova e di Umago siano aggruppati ai distretti meno interessati di Parenzo, Pirano e Capodistria, addossandosi la differenza proporzionalmente secondo la ri-

partizione fatta dalla Giunta provinciale, vale a dire con una metà al gruppo del distretto di Montona e del rimanente distretto di Buje e coll'altra metà all'altro gruppo.

Tale ordine del giorno verrà dalle rappresentanze comunali che l'accetteranno presentato alla dieta nella prossima sua sessione.

Tra il plauso generale veniva infine votato un ringraziamento al dott. Venier per le zelanti e patriottiche sue prestazioni a pro del progetto ferroviario che sta per essere risoluto.

Ci consta che l'on. avv. Venier, presidente della nostra società politica, interessò vivamente i signori intervenuti alla adunanza di Buje perchè vogliano sollecitare le rispettive rappresentanze comunali a pronunciarsi contrarie al trasporto del tribunale circolare da Rovigno a Pola.

Notiamo che fra i convenuti all'adunanza c'erano parecchi podestà di comuni appartenenti al raggio giurisdizionale del detto tribunale, e che tutti hanno promesso di adoperarsi all'uopo.

(L'Istria)

In relazione al qui annunziato deliberato nel congresso di Buje, la rappresentanza comunale di Capodistria ha votato nella seduta del 30 Dicembre p. p. il seguente ordine del giorno:

«La rappresentanza comunale, convinta che la progettata ferrovia Trieste-Parenzo-Canfanaro apporterebbe notevoli vantaggi al comune locale di Capodistria, non meno che al resto della Provincia;

persuasa che l'impegni richiesti al Comune non oltrepassino le sue forze economiche e possano sopportarsi senza alterazione dei futuri bilanci;

nella fiducia che l'Eccelsa Dieta accoglierà le proposte dell'Inclita Giunta provinciale, pubblicate nel N. 621 a. c. del giornale *L'Istria* e che l'Imperiale governo accetterà le conseguenze offerte, assumendosi la costruzione e l'esercizio della ferrovia progettata, fa voti che l'opera sia quanto prima compiuta e delibera:

I. Il comune locale di Capodistria s'impegna in via di massima di contribuire al fondo provinciale per il periodo di cinquant'anni una quota proporzionale sull'importo che la Provincia anticipasse per l'acquisto di azioni fondazionali della ferrovia Trieste-Parenzo-Canfanaro, purchè l'anticipazione non superi i 700,000 fiorini e venga sostenuta per metà dal fondo provinciale e per l'altra metà, con un quarto dai distretti giudiziari di Montona e Buje eccettuati i comuni locali di Umago e Cittanova, e coll'altro quarto dai distretti giudiziari di Parenzo, Pirano e Capodistria assieme ai comuni di Umago e Cittanova in base alla prescrizione erariale d'imposta.

II. L'impegno ad I s'intende subordinato alla condizione che, spirato il termine di cinquant'anni, prestabilito per l'ammortizzazione del prestito, da contrarsi dal fondo provinciale, il Comune locale di Capodistria acquisti la libera proprietà e disponibilità di un numero di azioni della detta ferrovia, corrispondente all'importo capitale contribuito e che a suo favore ne vengano li-

quidati i rispettivi eventuali utili fin dal momento in cui sieno emesse le dette azioni.

III. Il Comune si obbliga pure in via di massima di cedere gratuitamente spazi di fondi comunali, se necessari alla costruzione della progettata ferrovia, senza pregiudizio dei diritti acquisiti da terzi e di pubblici interessi, esprimendo il desiderio che la stazione *Capodistria* sia situata possibilmente nel punto più vicino alla città.

Domenica 12 dicembre è seguito a Isola il solenne insediamento del novello parroco M. R. Don Francesco Muiesan.

Si può dire che intal giorno tutta Isola fosse in moto, e che la festa assumesse un carattere di spiccata solennità, alla quale parteciparono molti cittadini di Capodistria e di Pirano.

All'ultimo momento appena in tempo per inserirla subito ci pervenne la triste notizia della morte avvenuta in Trieste l'altro giorno dell'ottimo com provinciale Giovanni Battista Barsan aggiunto bibliotecario.

Alla desolata famiglia le nostre più sentite condoglianze.

Cose locali

Già da parecchi anni la direzione della «Società di mutuo soccorso fra gli artieri ed operai di Capodistria»; allarmata dal soverchio numero di soci d'età avanzata di confronto ai giovani, aveva proposta una riforma dell'art. 5 del suo statuto in modo da limitare l'età legale per essere accolti nella società dai 14 ai 40 anni, invece che dai 16 ai 50; ma mai si era potuto raccogliere il voluto numero della metà dei soci in un congresso generale per far votare la proposta riforma.

Finalmente nel congresso del 26 dicembre pp. i soci presenti in città in occasione delle feste natalizie intervennero numerosi, e accolsero la progettata necessaria riforma, e parecchie altre che la direzione ha creduto bene di presentare loro. Se non che il commissario governativo che assisteva al congresso ha dichiarato a nome del governo, che le riforme non potranno essere approvate, basandosi su certe istruzioni del cessato ministero dell'interno alle i. r. autorità perchè influiscano onde le società operaie di mutuo soccorso vogliano uniformare i loro statuti a quelli per le «Casse distrettuali degli ammalati», di istituzione governativa, generali per tutto l'impero.

Ora quantunque spiegabile e giusta fino a un certo punto la disposizione ministeriale in rapporto con la generalità delle società operaie in tutta la monarchia, non troviamo giusto che la si debba applicare senza eccezione a tutte le società; e non troviamo logico che in armonia a quella disposizione — che *non impone* la riforma entro un dato limite di tempo, *ma permette* che sussistano propri statuti come di questa nostra e di molte altre società — le autorità competenti rifiutino l'approvazione di parziali mo-

modificazioni dei vigenti statuti anche quando queste modificazioni, come nel caso nostro sono ispirate al migliore andamento economico e morale della società stessa.

Per cui ci lusinghiamo le deliberate riforme otterranno la sanzione governativa, e potranno essere in breve applicate.

Intanto la direzione della società studierà la riforma generale dello statuto, per vedere quanto possa convenire negli interessi generali della nostra classe degli artieri ed operai, l'uniformare la vecchia e utile società alle casse distrettuali degli ammalati.

Appunti bibliografici

G. Agnelli. *Il principato civile dei Papi secondo le dottrine politico-religiose di Dante Alighieri.* (Uno studio nel giornale dantesco diretto da G. L. Passerini. Anno I Quaderno IV e VI. Roma-Venezia. Leo S. Olschki. Editore 1893).

Ai tempi dei tempi, in un istituto scolastico del Veneto, un fraticello veniva ogni tanto a fare gli esercizi spirituali per tenere in riga i figliuoli. Predicando, così a braccia avea per intercalare: *Andiamo innanzi... andiamo pure*, e lo ripeteva con una certa flessione della voce nasale da far addormentare, seduta stante, anche chi patisse l'insonnia. Una volta, dopo un'ora e mezza di quella cantafiera, quando proprio tutti non ne potevano più, e lo davano a dividere con frequenti starnuti e stropicciare di piedi, il vescovo, santo uomo ed esperto del mondo, in sul più bello di un — *andiamo innanzi*, gli tagliò la parola in bocca esclamando: Padre, Padre, basta, si affatica invano.

Lettori carissimi, anche io mi trovo da quindici anni a tenervi il sermone; e temo forte di avervi seccato parecchio; e mi pare di sentirmi susurrare all'orecchio: basta, basta, Ser Appuntino, ti affatichi invano. Perciò, riveriti lettori, io era già disposto a finirla, e tale pure l'intenzione del principale, se non che per diverse ragioni all'ultima ora si è disposto altrimenti; ed eccomi quindi ancor qui, disposto a mandar innanzi il carro finchè non trovi una tocca.

Ed ora per inaugurare il nuovo anno cominciamo nel nome santo di Dante. In provincia, lo si è detto altra volta, abbiamo il fenomeno di un maestro poeta che traduce Virgilio; a Lodi ci vive un umile maestro di sordomuti, che potrebbe dare dei punti a più d'un professore, e manda per le stampe eruditi studi sulla Divina Commedia. Dopo un'opera di polso, edita lo scorso anno, recente-

mente l'Agnelli ha stampato nel Giornale Dantesco ¹⁾ uno studio del titolo: Il Principato civile dei Papi secondo le dottrine politico-religiose di Dante, e volto a confutare uno scritto di monsignor Giacomo Poletto, professore nell'università pontificia, il quale, erudito dantofilo del resto, si sforzava di dimostrare come il grande Ghibellino non fosse contrario al dominio temporale del Papa. Il tentativo non è nuovo, e noti sono gli arzigogoli della Civiltà cattolica tra il 1866 e il 1870 quando più ferveva la questione che ebbe la soluzione pratica a Porta Pia, qualmente a tutti è noto.

L'Agnelli entra in argomento subito, e prova con passi danteschi che „sebbene il poeta non dica con parole vere espresse che il temporale principato dei papi costituiva una scissione nell'imperiale autorità, pure si arguisce dal nesso logico delle sue dottrine politiche che questo era veramente il suo sentimento.“ Ed aggiunge subito, venendo anche alle particolarità „non potersi negare che Dante condannasse assolutamente nei papi l'autorità civile sopra un territorio anche limitato: basterebbero a provarlo alcuni luoghi del poema, ove precisamente si accenna al temporale dominio.“ Citati vari passi l'Agnelli si trattiene alla terzina dell'Inferno Canto primo:

Di quell'umile Italia fia salute,
Per cui morì la vergine Cammilla,
Eurialo, e Turno, e Niso di ferute:

Per umile Italia la maggior parte dei commentatori, e il buon senso del lettore prima, intendono la bassa Italia, l'Italia laziale dove più potente era la Lupa, cioè il Guelfismo. Ed è evidente: quegli eroi non combatterono per l'Italia tutta ma pel Lazio. E invano si arrabbattono i temporalisti per dimostrare che la morte di quegli eroi ebbe un fine universale, cioè la fondazione dell'impero; perchè allora il poeta non avrebbe accennato all'Italia e tanto meno all'*umile Italia* che dell'impero non era che piccola parte. Aggiungi l'altra circostanza importantissima che Eurialo e Niso combatterono in favore di Enea, fondatore lontano dell'Imperio, ma non certo Turno e Cammilla, che, nemici di Enea, combatterono contro di lui per impedirgli fino in germe la fondazione dell'impero, e la conquista del Lazio. Necessario è adunque concludere che il veltro dovea combat-

¹⁾ Il Giornale Dantesco diretto da G. L. Passerini si pubblica a Venezia ogni mese, in quaderni di oltre 40 pagine in 8° grande. Il prezzo dell'abbonamento annuale per l'Italia è di venti lire, e di ventidue per l'estero. Per abbonarsi dirigersi a Leo S. Olschki in Venezia — San Marco 71. Utilissima pubblicazione per tutti i Dantofili e per i professori dei Licei.

tere la lupa, e snidarla da quel temporale possesso che secondo la gran mente di Dante era esiziale all'impero ed alla religione.

A queste ragioni dell'Agnelli mi sia lecito aggiungere le mie. Il veltro dovea venire dall'Italia settentrionale, secondo il verso:

E sua nazion sarà tra Feltro e Feltro.

„I due Feltri indicati da Dante, nota il Tommaseo, sono l'uno Feltre città del Friuli, l'altro Montefeltro in Romagna; ed in questo spazio erano i Ghibellini più ardenti.“ Il veltro adunque dall'Italia settentrionale dovea muovere a salute dell'Italia umile, meridionale; di qui non si scappa, ed è evidente l'antitesi. E non mi venga fuori l'incolore e freddo Scartazzini, il quale pur troppo ha oggi tanta voce in capitolo, a notare col Boccaccio che qui non ci si capisce niente. Le parole di Dante, giovi rammentarlo, sono di necessità vaghe, sibilline, come è proprio di ogni profezia, ed il vero senso si ha a rilevare dall'insieme, dall'idea di Dante che qua e là si manifesta in una potente unità in tutto il poema. Il Veltro, il *Dux* del Purgatorio, assomiglia al *Principe* del Macchiavelli: è l'espressione d'un desiderio, la speranza d'un aiuto, di un personaggio che tutti aspettano, pronti ad accoglierlo da qualunque parte venga. Potrà concretarsi per un momento; svanite le speranze in Can Grande, in Arrigo, nel Borgia, in un Medici, rimane sempre l'ideale; al tempo il realizzarlo.

Ma il veltro di Dante non s'intende, se non è a dovere interpretata anche la lupa. Coloro che le tre fiere del primo canto spiegano solo in senso morale pei tre vizi: lussuria, superbia, avarizia, non possono intendere la mente di Dante. Certo il Rossetti e la sua scuola andò troppo oltre nelle interpretazioni politiche; ma tra i due estremi ci corre, e che Dante, secondo il gusto del tempo, si piacesse di allegorie doppie è evidente.

Basterà qualche esempio. Se la lupa non significa che l'avarizia, niente altro che l'avarizia, mi spieghino un pò i temporalisti la seguente contraddizione.

Dante ritorna nella selva del vizio, perchè ha paura della lonza, del leone, ma più che tutto della lupa, precisamente di quella che gli „fa tremar le vene e i polsi.“ Dante adunque sarebbe stato lussurioso, superbo, ma più che mai avaro. Ma Dante stesso sinceramente si confessa macchiato dal primo vizio; e l'infedeltà alla moglie gli ricordano gli spiriti nel Purgatorio mormorando „...e non so che Gentucca;“ ed i massi che gravitano

sulle spalle dei superbi gli par già di sentire addosso, ma non una parola in tutto il poema che sia confessione del peccato d'avarizia. Dunque evidentemente la lupa ha anche un significato politico: è l'avarizia della curia che fa perdere al poeta la speranza di raggiungere la meta; quell'avarizia, per cui tutti i cheruti si trovano alla sinistra nel cerchio dei prodighi e degli avari, sotto la guardia di Pluto maledetto *lupo*, parola non buttata là a caso, ma con l'intenzione di spiegare il significato della sorella lupa di cui nel primo canto.

Ancora un'osservazione. Della fiera fatale si dice nel primo canto:

„Molti son gli animali a cui s'ammoglia.“ Quali sono di grazia questi animali a cui si unisce la lupa? Per appagare i vizi, la lussuria specialmente, ci vogliono denari; e gli avari, si sa, si tengono sul tirato. Ma a questo *si ammoglia* fa riscontro il *puttaneggiar* coi re dell'avara corte di Roma (Inf. XIX; e i *drudi* suoi feroci - Purgatorio XXII): perciò è chiaro che anche qui ha luogo l'interpretazione politica. Da quanto si è detto, e da moltissimi altri passi di Dante giova concludere che il veltro non ha già a menar colpi all'aria, ma deve andar dritto a ferire la lupa; ed essere così salute dell'umile Italia, dove più che in altro luogo quella fiera avea dominio, e ad impedire poi particolarmente le mire di Papa Bonifacio, *qui volebat sibi dari totam Tusciam*, ed avea tentato di estendere il suo dominio anche sulla Toscana, come da studi recenti.

Tornando all'Agnelli dirò che con vigorosa e serrata argomentazione, ad una ad una abbatte le ragioni del Poletto desunte dal libro de Monarchia in favore della sua tesi, e conchiude: Dante non ammise la necessità di una sovranità temporale nei papi su Roma quale guarentigia della loro indipendenza e libertà nell'esercizio del supremo apostolato. Poteva sì dare l'imperatore l'uso di una sostanza temporale a sussidio della chiesa e dei poveri di Cristo; ma non un vero principato civile. Rimane una domanda da fare.

Poichè tanto è difficile dimostrare con Dante alla mano la necessità del temporale dominio, anzichè sforzare così il senso di tutto il poema, ed obbligare il poeta a dire il contrario di quanto risulta da tanti passi della Divina Commedia, e dal concetto fondamentale del poema, non sarebbe stato più logico dire addirittura che il fiero ghibellino, traviato dallo spirito di parte, ha commesso un errore? Non furono forse più logici i Gesuiti.

ando tentarono col Bettinelli di stornare gl'itali dal culto di Dante; non più logico quel carale che avrebbe voluto violarne il sepolcro e erderne al vento le ceneri? Se non che oggi me oggi, dopo il risveglio degli studi danteschi, l'ammirazione di tutto il mondo civile al grande eta internazionale, l'opera, se anche gradita all'antansigenza rozza e fanatica, avrebbe suscitato onunque il disprezzo. Grande arte della vita è rigare secondo il vento; ed ecco così sorti in ulti ultimi tempi i dantofili d'occasione. Spiace l'Agnelli, e a noi pure, si possa credere che tra esti si trovi il Poletto, il quale, dotato di un l'ingegno, per obbligo d'ufficio ha tentato di nciliare l'inconciliabile; il Poletto, in altri capi il del suo libro, lodevolmente oggettivo ed im- ziale. Questa temperanza ed equanimità nel attare così ardente questione è altro merito del- Agnelli. Anche in ciò l'Agnelli è veramente estro; maestro nel nobile senso della parola, sai più di moltissimi che non paghi del loro esto, per le note vie arrivarono a sdottoreggiare lle cattedre, conquistarono il titolo di professore non sono nè l'uno nè l'altro.

Ugo Cavalli. *Reliquie ladine raccolte in Mug- gia d'Istria con appendice sul dialetto terge- stino.* Trieste, Caprin 1893.

Il Cavalli, m' affretto a dirlo, dopo varie erriglie, è sceso in mezzo all'arena, ed ha ta- nato la testa al toro lui, e così finito lo spetta- lo. Fuor di metafora nella nota questione per esistenza dei volgari ladini a Trieste ed a ggia il Cavalli ha scritto un libro eccellente e n tale copia di documenti da convincere i più i avversari, il mio signor me compreso.

Il libro comincia con una vivace narrazione i modi tenuti dall'autore per far cantare i vecchi i Muggia, e sentire il vernacolo ladino nelle loro eche. Finita la storia dei testi, esamina rapida- te il frutto che se ne ricava, e mette in ri- ero i caratteri principali del volgare ladino di ggia, in tutto conformi al giudizio già espresso al grande maestro ed autore dei Saggi ladini, i Ascoli. Seguono i testi e l' lessico. E prima le iografie degli ultimi parlanti l'antico muggese, tate dai vecchi medesimi conversando col Cavalli. non solo queste singolari e semplici biografie nno un valore linguistico, ma sto per dire sto- ro e di stile. Quei buoni vecchietti si animano accontando i casi della loro semplice vita, e la irola esce naturale, efficace dalla loro bocca. Il

vecchio marinaio ci fa con due parole un quadro dei tre annegati, meglio di molti realisti: La sua morosa ripescata con una *garáza* nei capelli; *el mimul, po i l' a catà sul puntal del ronk in sek, kun t' un bras manà dai can* (pag. 26). A pro- posito di questo *ronko* il Cavalli nota che tale parola gli rammenta *ronceglam* ronca (onde il friu- lano *roncée*). A me rammenta pure i Ronchi per luoghi incolti comune a tutta Italia, e „dove lo *Carrarese ronca*“ (Dante, Inferno XX). Cristoforo Tiepolo racconta dei tempi dei Francesi quando „*Caudistra no udèa rinderse ai francèis, ke i gavégna fála una bateria provizória a semedéla*“; e della caduta di Napoleone, ricordata nella can- zone popolare (pag. 31):

*Kuánt l' è zù a móska,
kul plù fret ke jéra,
l' a pierdù la bandiéra
e la so sovranità,
su l' izola de l' érbe
a sant' èlena;
a rivedérse, o fémìna,
kuánt ke 'l séil urà.*

Ma sopra tutte bellissima la descrizione di Maddalena Frausin della regata corsa a Trieste nel 1844 dalle donne di Muggia, e in cui vinse il primo premio la barca guidata dalla Frausin stessa. Quanto sentimento, che squisito, dico quasi, senso artistico nella povera cieca alla quale un mese dopo dovevano gli occhi „*de tant guardâr fis dola ke jéra la bandiéra*“ (pag. 43)!! Soggetto degno veramente d'un quadro, (la povera cieca intendiamoci, non lo spettacolo stesso) e di una poesia popolare; così schietta vi manifesta la ma- rinara la gioia del trionfo, e con quel linguaggio che è uno presso tutti i popoli del mezzogiorno!

A queste biografie tengono dietro le tradi- zioni storiche, le superstizioni e leggende, costumi, mestieri, lavori agricoli, nomi locali, fenomeni at- mosferici e astronomici, corpo umano, nomi d' ani- mali, nomi di piante, briciole, proverbi e modi di dire: tutto un magazzino di cose insomma da ar- ricchire la raccolta delle tradizioni italiane del De Gubernatis, e al quale additiamo questo prezioso contributo di Trieste e di Muggia.

Tra i nomi locali trovo a pagina 109 *pilon* per tabernacolo secondo la parlata dei vecchi Bor- toloni e Tiepolo. Il Cavalli aggiunge che anche a Trieste c'erano due *pilom* (con la variante del *m* caratteristica del volgare tergestino) l'uno in valle San Giovanni, l'altro presso Grignano: testimonio

quindi della esistenza di un volgare ladino parlato anche nel territorio prima della venuta degli slavi che occupano ora quelle campagne.

In quanto al *pilon* di Muggia, in penitenza delle vecchie peccata, mi è grato additare al Cavalli la voce *pilon* viva anche oggi: viva cioè nel 1860; come ho udito co' miei orecchi. Trovandomi in quell'anno nella quaresima a Muggia, faceva regolarmente in ogni giornata di bel tempo la mia passeggiata fino al Pilon, una cappelletta dedicata al crocefisso in un'amena valletta, ad un chilometro circa dalla città, appiè del monte che divide il territorio muggiano da quel di Oltra e di Capodistria. Di questa cappelletta cadeva la festa in una domenica di quaresima, e la si celebrava a spese dei *zagos* dei cherichetti al servizio della parrocchiale. Anzi ci ho ricamato sopra una novella con tipi studiati dal vero, intitolata il *Pilone del Cristo*, e l'ho stampata nel 1860 o giù di lì in un giornale educativo diretto da un maestro israelita, il signor Tedeschi. Ultimi vengono in questa raccolta di reliquie ladine i Saggi del 1846 ed i canti popolari, contributo eccellente anche questo per le tradizioni italiane. Di questi canti ne ho trovati molti simili alle cantilene lombarde, come il seguente:

*fáme la nâna e fáme e fáme el son grant,
nâna el mió ben, ke te va indurmensaint,
te va indurmensaint a póuk a póuk
kóme li lèni vèrdi sóra el fôuck;
li lèni vèrdi ke no fá mai flâma;
nâna, mio ben, ke ti ze de sant' âna,
e de sant' âna e de sânta maria
nâna mió ben ke ti ze la kulónba mia.*

Così è ricco questo filone d'acqua che va via filtrando nel sottosuolo italiano fino ai piedi dell'Alpe Giulia.

Ed ora dell'appendice concernente il dialetto tergestino. Per *tergestino* s'intende il vecchio parlare di Trieste, da non confondersi col triestino moderno. Che il dialetto tergestino, già simile all'aquilejese secondo la sentenza di Dante: *Aquilejenses et Istrianos cribremus, qui ces fastû crudeliter accentuando eructant*; e tale riconosciuto dal celebre Muzio, dal vescovo Tomasini, e recentemente dall'Ascoli, dal Cavalli, dal Hortis, abbia molto affinità col friulano, oggi non si può negare e mi arrendo pienamente alle conclusioni del Cavalli. Agli argomenti già addotti egli aggiunge in quest'opera nuovi cimeli e molte testimonianze di

persone viventi. Da questo studio appare chiaro che moltissimi vocaboli creduti erroneamente di importazione slava sono invece d'origine netta ladina. Tali *klôce*, bolle di sapone; *plânka*, piastra ecc.... *gariz*, romajuolo ecc. ecc. E vivi sono ancora oggi in *stagnaco*, *lamio*, *rukula*, e nelle desinenze diminutive, vezzeggiative in *uza* ed *uz*: *masteluz*, *videluz* come ho sentito anche io da ragazzo di famiglia. Rammentano il friulano alcuni nomi femminili: la *monte*, la *late*. Nei nomi locali, così tenaci, ricca la messe anche oggi. Tali: *Montuzzo*, *crosada*, *gruzulis*, *ciarbola*, *baudarin*. In quanto a *Baudarin* la mutazione in *Val di rivo* è recentissima. Fino al 1846, circa, in detta via si leggeva da per tutto *Contrada Baudarin*. Anzi ci abitava mio fratello, e da Portogruaro, scrivendo a miei, dirigeva sempre la lettera in *Contrada Baudarin*. Meravigliandomi della nuova lezione, ne domandai al Kandler che mi parlò un'ora sbuffando, sbuffando, dell'antico tergestino: così avessi io approfittato della lezione. Ma come e quando si spense questo benedetto ladino? L'esistenza del tergestino è un'assioma oggi; ma è poi proprio pienamente provato che tale esistesse anche ai tempi del Mainati? O almeno in quale misura? Non sarebbe per avventura in parte tuttora *sub iudice* la questione che chiameremo: Cameraro-Zenatti e Dialoghi Mainati? Ma di ciò altra volta e con più agio, anche per spiegare le ragioni del mio nuovo modo di vedere che non è un volgar voltafaccia.

P. T.

PUBBLICAZIONI

Archeografo triestino edito per cura della Società del Gabinetto di Minerva. Nuova serie volume XIX Fascicolo 1, Gennaio e Giugno 1893. Trieste Caprin 1893.

Contiene: *Cavalli Jacopo*. Reliquie ladine raccolte in Muggia d'Istria con appendice dello stesso autore sul dialetto tergestino.

Rossetti dott. Domenico. Delle saline di Trieste. Documenti, continuazione.

Joppi dott. Vicenzo. Appendice ai „Documenti goriziani“.

Morteani prof. Luigi. Storia di Montona con appendice e documenti (continuazione).

Manzano (conte di) Francesco. Ricordo storico biografico e genealogico della nobile famiglia de' Niccolletti di Cividale.

Lorenzutti dott. Lorenzo. Relazione della LXXXIII annata della Società di Minerva.

Ne parleremo.